



COMITATO VENERDI' SANTO  
ROMAGNANO SESIA

**Sabato 12 Giugno 2010 - ore 21,00**  
**Villa Caccia, sala ex serra. Romagnano Sesia (No).**

## **La Sindone di Torino: scienza, storia e devozione.**

**Relatore: Prof. Massimo Centini, Antropologo.**

“Passio Christi passio hominis” è il motto che caratterizza l’ostensione della Sindone: un evento di rilievo per la fede, ma anche un modo per ricordare che la grande attenzione che circonda uno dei reperti più affascinanti e misteriosi della storia dell’umanità.

Sappiamo che dopo il contestato verdetto del carbonio radioattivo (che cronologicamente pone la Sindone tra il 1260 e il 1390), sono state suggerite diverse ipotesi per cercare di comprendere se quella datazione possa essere il risultato di un errore, cosa credibile se si considera che il lenzuolo - per tanto tempo ritenuto il sudario di Cristo - nel corso dei secoli è stato sottoposto ad inquinamento da carbonio.

Oggi la ricerca si muove sostanzialmente su tre fronti: scienza, storia e devozione.

Il primo è quello da cui possono provenire le effettive novità per cercare di capire “cosa sia” effettivamente la Sindone, quale sia stata la sua relazione con un corpo umano e soprattutto come si sia formata l’immagine antropomorfa sul tessuto. Quindi è il fronte che, positivisticamente, costituisce la chiave di volta di tutti gli studi.

Il secondo cerca di mettere un po’ d’ordine nel mare magnum di fonti – storiche ma anche leggendarie; canoniche e apocrife – per ricostruire la “vita”, gli itinerari, gli occultamenti e le apoteosi, di una reliquia che ha un passato decisamente avventuroso.

In estrema sintesi ricordiamo che, dal II secolo, numerose fonti fanno riferimento, direttamente o indirettamente, alla Sindone. Tutto ciò mentre a Edessa (Urfa, Turchia), dal IV secolo, vi è un ritratto di Cristo achiropito (cioè non fatto da mani umane) chiamato *Mandyllion* e che poi sarà trasferito a Costantinopoli. E proprio a Costantinopoli, nel 1204, in occasione della IV crociata, la Sindone fu vista dal crociato Robert de Clary. Dopo quell’anno la reliquia è indicata in altre località: Grecia, Cipro, Rodi, Germania, Ungheria.

Vi sono poi alcune stranezze che da sempre mettono a dura prova la pazienza dei ricercatori. Ecco i fatti: nella seconda metà del XIII secolo, Besançon, la famiglia de La Roche possiede la Sindone; 3 marzo 1349, la Sindone brucia; 1377, la Sindone riappare; 1794, la Sindone viene distrutta dai rivoluzionari.

Non allontaniamoci dalla Francia del XIV secolo: 1353-1356, Lirey, la famiglia de Charny possiede la Sindone, non è chiara la sua provenienza, ma è diversa da quella di Besançon; 1453, la Sindone è ceduta ai Savoia; 1532, incendio della cappella di Chambéry, salvataggio della Sindone in extremis; 1578, trasferimento della Sindone a Torino.

Naturalmente la questione non è così semplice, poiché il cosiddetto “periodo oscuro” della Sindone, quello che di fatto abbraccia circa milletrecento anni, è attraversato da tracce e indizi, anche false piste, che rendono la ricerca complessa e spesso frustrata dalla mancanza di fonti sicure.

Spendiamo ancora due parole sul terzo fronte della ricerca: quello devozione. Si tratta di un ambito di grande importanza poiché consente di costatare l’eco ottenuta dalla Sindone nel culto, ma anche di trarre delle rilevanti indicazioni di carattere iconografico, antropologico e culturale che molto possono dirci sui rapporti tra la gente (di qualunque categoria sociale) e quella che per tanto tempo è stata considerata la reliquia più importante della cristianità.

Naturalmente la Sindone continuerà ad essere un grande mistero, una testimonianza importante per tutti, credenti e non, poiché “oggetto impossibile” e pertanto caratterizzato da un quid di impenetrabilità che si sottrae agli strumenti d’indagine umani.

Massimo Centini